

duto d' un coro religioso di dentro, e che a mezzo del duetto si ripete, con massimo effetto.

A compiere le bellezze di questo musicale poema s' aggiungono due grandiosi finali: il primo, forse perchè d' un intreccio di parti troppo involuto e difficile, e per avventura non in tutta la sua perfezione eseguito, non fu nè la prima, nè la seconda sera interamente inteso e gustato; al che io credo poco non abbia contribuito l' estrema confusion del libretto, che fu del tutto scomposto, e una cosa dice il verso, un' altra ne canta l' attore, onde, per cercar la parola, si perde talora la nota.

Il secondo, composto con meno astruso artificio, e di più limpido e chiaro concetto, è tutto una gemma, così per la espressiva proposta del baritono, cantata con ogni dolcezza dall' *Aldighieri*, come per la variata e fiorita imitazione di tutte le parti, che poi si compila in una stretta vivace e brillante, che tolse tutti i suffragii.

Per quanto altri si può ricordare, dopo tanta distanza di tempo, l' opera non ebbe alla sua prima comparsa alla Fenice grandi accoglienze. La *Goggi* non era troppo nelle grazie